

→ **Esposte per tre giorni** le monoposto guidate dal pilota brasiliano in F1, F3 e Formula Ford
 → **Una mostra fotografica** di Keith Sutton ripropone le gesta della sua carriera agonistica

Ayrton Senna, 15 anni dopo A Roma ricordi in mostra

Nel GP di San Marino del 1994 il pilota brasiliano perse la vita. A 15 anni di distanza, una mostra all'ambasciata del Brasile a Roma gli rende omaggio. Esposte le monoposto, i caschi e le foto di Keith Sutton.

VALERIO ROSA

sport@unita.it

Sapeva che sarebbe potuto succedere. Roland Ratzenberger era morto il giorno prima, durante le prove, e così Ayrton Senna decise di correre il Gran Premio di San Marino portando con sé la bandiera austriaca, che avrebbe sventolato in caso di vittoria. Può darsi che davvero, quel maledetto primo maggio di quindici anni fa, Dio gli abbia detto «chiudi gli occhi e riposa», come nella canzone che Lucio Dalla gli ha dedicato. «Le cose ti riportano alla realtà di quanto tu sia fragile. Ad un certo momento tu stai facendo qualcosa che nessun altro è capace di fare e in quel momento sei visto come il migliore, il più veloce, ma sei enormemente fragile. Perché in un piccolo secondo, è tutto finito».

Consapevole dei rischi che correva, Ayrton Senna non si tirava mai indietro. La sua ossessione era la vittoria, perseguita con una volontà disumana, con una ferocia agonistica che spaventava gli avversari, con una cura maniacale dei particolari che ebbe, tra gli altri, l'effetto di innalzare il livello della preparazione fisica necessaria per correre in Formula 1.

VELOCITÀ E IMPEGNO

«Non ho idoli. Ammiro il lavoro duro, la dedizione e la competenza». Questa era la sua etica, la sua passione, la sua arte: impegnarsi oltre l'immaginabile, oltre i compromessi, oltre i propri limiti, per scoprire fin dove sarebbe stato possibile spingersi. La velocità era la sua personale via all'ascesi, ogni gara era l'ennesima prova da affrontare sulla via del perfezionamento interio-



Un omaggio ad Ayrton Senna

re. Il rischio era una parte necessaria del percorso, una tappa inevitabile nel viaggio alla scoperta di sé. E dopo la meta ce n'era sempre un'altra, più lontana, da raggiungere. Senna affrontava le corse come un mistico sufi, come se prendesse parte al volo iniziatico della *Conferenza degli uccelli* di Farid ad-din Attar, al termine del quale solo i migliori, i più coraggiosi si annullano nell'incontro con la divinità, e in questa nuova forma continuano a vivere.

«I ricchi non possono vivere su un'isola circondata da un oceano di povertà. Noi respiriamo tutti la stessa aria. Bisogna dare a tutti una possibilità». Ecco in che modo continua a vivere Senna: nell'opera di chi coltiva, in suo nome, l'utopia che a tutti sia dato modo di trovare un posto nel mondo, impegnandosi per ap-

planare le disuguaglianze economiche e sociali che impediscono di essere sé stessi e di coltivare i propri sogni.

L'Istituto a lui dedicato, presiede-

La sorella Viviane Presidente dell'Istituto Ayrton Senna lavora nelle favelas

to dalla sorella Viviane, finora ha strappato alla miseria delle favelas e delle zone più povere del Brasile circa dodici milioni di bambini, garantendo loro educazione e cure sanitarie grazie alla promozione e allo sfruttamento commerciale di marchi e licenze legati a Senna e alla collaborazione con enti locali e impre-

se socialmente responsabili. L'Istituto cura anche progetti di recupero dei criminali minorenni e programmi di promozione sociale attraverso lo sport e l'arte. Era il desiderio che Senna aveva espresso due mesi prima di morire.

Una mostra, che chiude oggi presso i locali dell'Ambasciata del Brasile a Roma, testimonia i risultati raggiunti in quindici anni di attività dell'Istituto, e soprattutto rende omaggio alla carriera agonistica di Senna. Sono esposte alcune delle monoposto che ha guidato, i suoi caschi, l'abbigliamento da gara, ed anche le fotografie in cui lo ritrasse Keith Sutton: concentrato, serio, attento, diversissimo dagli altri persino nel modo di sorridere. Un uomo solo al comando. ♦